



Comunicato Stampa

VENERDI' 1° FEBBRAIO AL TEATRO GIACOMETTI

In scena "L'Istruttoria" di Claudio Fava

La stagione di prosa al Teatro Paolo Giacometti continua **venerdì 1° febbraio** (ore 21,00) con "**L'Istruttoria**", testo scritto da **Claudio Fava**, portato in scena da **Claudio Gioè** e **Donatella Finocchiaro**, per la regia di **Ninni Bruschetta**.

E' la storia degli atti del processo in morte di **Giuseppe Fava**, firmata da Claudio, il figlio del giornalista ucciso dalla mafia. Si tratta di atti ricostruiti e drammatizzati in forma teatrale con estrema fedeltà alla verità delle cose che in quel dibattimento furono dette, e di quelle che furono taciute.

Ma questo processo, vecchio archetipo del teatro-verità, è anche un pretesto per raccontare un tempo e un luogo. Il tempo è quello dell'omicidio di Pippo Fava, assassinato davanti all'ingresso del Teatro Stabile di Catania il 5 gennaio 1984. Il luogo è la sua città che, nel racconto teatrale, diventa - di volta in volta - il luogo della ribellione e quello della rimozione. Una città capace di celebrare i propri morti, rispecchiarsi nella loro battaglia e di divorarne al tempo stesso la memoria.

Così fu anche per Giuseppe Fava: 234 udienze, 260 testi ascoltati, 6.000 pagine di verbali. Di quel processo, poco conosciuto, oggi resta in apparenza solo una sentenza di condanna, ormai definitiva. Eppure, dietro i riti della giustizia, c'è sempre altro. Come la celebre Istruttoria di Peter Weiss non è solo il canto d'orrore e di dolore per l'inferno dei lager nazisti, anche questa istruttoria racconta la morte di un giornalista per narrare tutta la ferocia della mafia, l'oltraggio irrisolto della sua violenza, la viltà dei complici. E soprattutto la rabbia dei sopravvissuti.

NOTA DEL REGISTA

Dopo aver letto questo testo mi sono chiesto a cosa serva un processo per omicidio. Là dove il peggio è fatto si continua a celebrare il male, aggiungendo al dolore l'oscenità: il racconto dell'omicida, la difesa immorale dei colpevoli, le fazioni di innocentisti e colpevolisti, che fanno riecheggiare, come in un effetto domino, la tragedia già consumata, ma non ancora finita. Questo processo è stato, come raramente accade, un processo che si è concluso con la condanna dei veri colpevoli, degli esecutori e dei mandanti. Ma a leggerne e a sentirne gli atti ne viene fuori una società al limite del grottesco. Latitanti che girano scortati dalle forze dell'ordine, giornalisti che negano l'esistenza della mafia a Catania (in quegli'anni!), boss che uccidono personaggi scomodi per far "piacere" a qualcuno o per dare "un segnale" di amicizia ad un'altra cosca.... Cose che se non fossero tragiche sembrerebbero frutto di un'illare fantasia. Un tempo la celebrazione del processo era un momento di ritualità civile, così come è diventato adesso il teatro. Io credo che il teatro abbia questa funzione e questo privilegio, quello di parlare alla gente attraverso una ritualità, non più sacra, ma quantomeno civile. I testi di Claudio Fava, come le sue sceneggiature e i suoi romanzi, sono un terreno fertile ed adeguato per coltivare questa aspirazione del teatro, che è anche quella di salvaguardare la memoria e arricchire la nostra cultura con la celebrazione dei nostri eroi. Quella della mafia, in Sicilia e nel mondo, è stata ed è una vera e propria epopea, facile preda, alle volte, di mitizzazioni e di fantasie che finiscono per mostrarne gli aspetti più affascinanti, seppur malefici. Ma noi sappiamo che essa è invece una piaga purulenta, un male incomprensibile e inaccettabile, ma sempre più difficile da estirpare.

Per informazioni: Biblioteca Civica di Novi Ligure (via Marconi, 66 – tel. 0143/76246 – 78194).

dal Palazzo Comunale, 29 gennaio 2008

L'Ufficio Stampa